

Fonte: L'Arena – Quotidiano online
Data: 26/07/2010

Recensione di Simone Azzoni



Le spiritose invenzioni di un «Bugiardo» incallito

ESTATE TEATRALE. Mercoledì debutta uno dei testi più apprezzati del grande autore veneziano. Paolo Valerio, il regista: «Goldoni è un autore che amo molto. È il clima delle sue opere, soprattutto, che continua ad affascinarmi»

Verona. È all'insegna di Carlo Goldoni la terza, e ultima proposta, della sezione prosa dell'Estate Teatrale: mercoledì (alle 21.15) debutta, infatti, in "prima" nazionale al Teatro Romano Il bugiardo che resterà poi in scena sino a sabato. I protagonisti di quello che viene ritenuto uno dei testi del grande autore veneziano più apprezzati dal pubblico sono Dario Cantarelli nei panni di Lelio e Marcello Bartoli in quelli doppi di Pantalone e Arlecchino.

A firmare la regia dello spettacolo (una coproduzione del Teatro Stabile di Verona e dell'Estate Teatrale) è **Paolo Valerio**.

Goldoni è un autore che le è congeniale?

Sì, mi piace molto. Avendo, poi, avuto la possibilità di realizzare qualche allestimento di opere sue, come L'amante militare ho proseguito volentieri su questa strada: è una sorta di amore che continua. Ho lavorato con il regista Gianfranco De Bosio alle Baruffe chiozzotte: dal suo modo di trattare Goldoni ho imparato molto, sperimentando anche come parecchie volte la lingua veneta possa essere recitata anche da attori non necessariamente veneti. Affrontare un classico e mediare tra tradizione e innovazione è una sfida sempre difficile... Mi affascina il clima del testo goldoniano così come la figura di Lelio, che è il più umano tra i componenti della comunità goldoniana. Tutti hanno doppie facce interiori.

Lui, invece, inventandosi perennemente una vita, è il più trasparente tra i personaggi. Avere nel cast Marcello Bartoli, Dario Cantarelli e Lino Spadaro significa riproporre la compagnia dei "Fratellini" che molti associano al teatro di ricerca e di avanguardia. Anche a Verona è recentemente passato il meraviglioso Diario di un pazzo interpretato da Cantarelli..

Ho scelto loro perché hanno la versatilità di lavorare sia sui testi acerbi di autori contemporanei sia in ambito classico. La risata di Cantarelli ad esempio, quel suo riso sardonico, cinico (ricordiamoci che è stato un meraviglioso Don Giovanni) va benissimo per Lelio. Marcello Bartoli, poi, ha alle spalle una lunga carriera di interprete di Arlecchino.

Si è scritto che Lelio e Florindo siano le due facce della stessa medaglia: che ne pensa?

Florindo è molto lontano, quasi assente, ha l'ambiguità della razionalità. È un personaggio che, alla fine, raggiunge il suo obiettivo. Lelio invece ha scelto la bugia come sopravvivenza, come gioco per proiettarsi nella realtà: è un suo bisogno e una sua difesa.

Lo spettacolo verrà rappresentato anche al chiuso facendo tappa in varie città, da Venezia a Cremona. Intanto, il pubblico del Teatro Romano vedrà una città lagunare malinconicamente diafana riflessa in un grande specchio che enfatizza ulteriormente la bugia e la doppiezza del messaggio... Certo è una metafora estremamente esplicita del doppio, resa all'ennesima potenza.

È un doppio gioco, un riflesso. Venezia stessa, con la sua laguna, è duplice. Allora, ispirandomi al regista e scenografo Josef Svoboda, di cui vidi anni fa alcuni spettacoli, ho pensato a questo grande specchio su cui si riflette la Venezia proiettata sul bianco del palcoscenico. Qui, però, sarà tutto molto luminoso.

